



*“Gesù pasa da te a tutti gli altri
con una stretta di mani,
un saluto, un lavoro fatto assieme,
un gioco da bambini,
una barzeletta, una buona parola.”*

Doncalli

Le Ultime Ore di Cristo

Narra per voi: P. Luis Cordero



Doncalli

Buona Pasqua



Le ultime ore di Cristo



P. Luis Cordero R.

Nato a Lima - Perù nel 1930. Licenciato in Antropologia nella Università di S. Marco a Lima nel 1951. Licenciato in Teologia nella Pontificia e Civile Facoltà di Teologia a Lima nel 1959 e ivi ordinato Sacerdote. Fece la Laurea in utriusque iuris nella Univ. di S. Giovanni in Laterano a Roma nel 1967. Avvocato Rotale nel 1968. Vicerettore nell'Univ. Cattolica di Ayacucho - Perù e poi Preside della Facoltà di Diritto Civile nella Univesità di Lima. Fu Vicario Giudiziale nell'Arcivescovato di Lima per le cause in 1ª istanza e in appello, per tutti i tribunali della chiesa peruviana. Adesso è in pensione.

È Fondatore e Preside vitalizio dell'Istituto Roncalli del Perù che tiene cura educativa, religiosa, culturale e legale di tanti bambini in stato di abbandono che circolano per le strade di Lima, e che si sentono protetti ed in via di cambio grazie al Roncalli che li forma come «imprenditori rustici» gratuitamente.

Il P. Luis non è biblista, ma scrive molto per la catechesi di questi bambini, e ha scritto anche dei libri di diritto (in stampa la 2ª edizione del suo «Il Diritto dei Vescovi», e la 1ª edizione della «Storia agile del Diritto Canonico»). Continua a scrivere anche in parecchie riviste giuridiche di Europa ed America.



Settimana Santa

Caro Amico:

Questo è un opuscolo che contiene le ultime ore trascorse da Gesù sulla terra prima di morire. **Ultime ore che incominciarono il Giovedì 6 aprile dell'anno 30, alle ore 18, nel Cenacolo e che, senza interruzione, terminarono il Venerdì 7 aprile, alle 15, ora in cui morì sulla Croce.** Furono 21 ore ininterrotte. Un giorno lungo per Gesù, che noi vogliamo meditare in silenzio durante la prossima Settimana Santa.

Comincio descrivendo la pianta della città di Gerusalemme per vedere la Porta dalla quale entrarono Pietro e Giovanni per preparare il Cenacolo, Porta che fu usata anche da Gesù e dagli altri suoi apostoli per entrare in città.

I fatti iniziarono fra le ore 18 e le 19 del Giovedì Santo.

Procura di conservare questo opuscolo perché ti serva lungo tutto l'anno. Io approfitto per porgerti i miei migliori auguri per la prossima Pasqua

Tuo amico

P. Luis.

Date e feste:

Anno:	3790 da Abramo 784 dalla Fondazione di Roma 30 dell'Era Cristiana
Giorni:	14 e 15 di Nisan (plenilunio di primavera) 6 e 7 aprile (del calendario gregoriano)
Ora di inizio:	18 del 6 Aprile, ora in cui ha inizio il 14 di Nisan.
Luogo:	Città di Gerusalemme nel Cenacolo.
Itinerario:	Da Betania per la strada di Gerico, vengono Gesù e i Dodici per attraversare la Porta della Fonte e andare alla casa di Marco, per l'ultima Cena.

L'Istituto Roncalli del Perù (che loro chiamano semplicemente **Roncalli**)

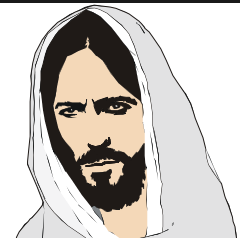
È stato fondato vent'anni fa dalla buona volontà e l'entusiasmo di un gruppo di studenti di Diritto dell'Università di Lima, con a fianco P. Luis il quale:

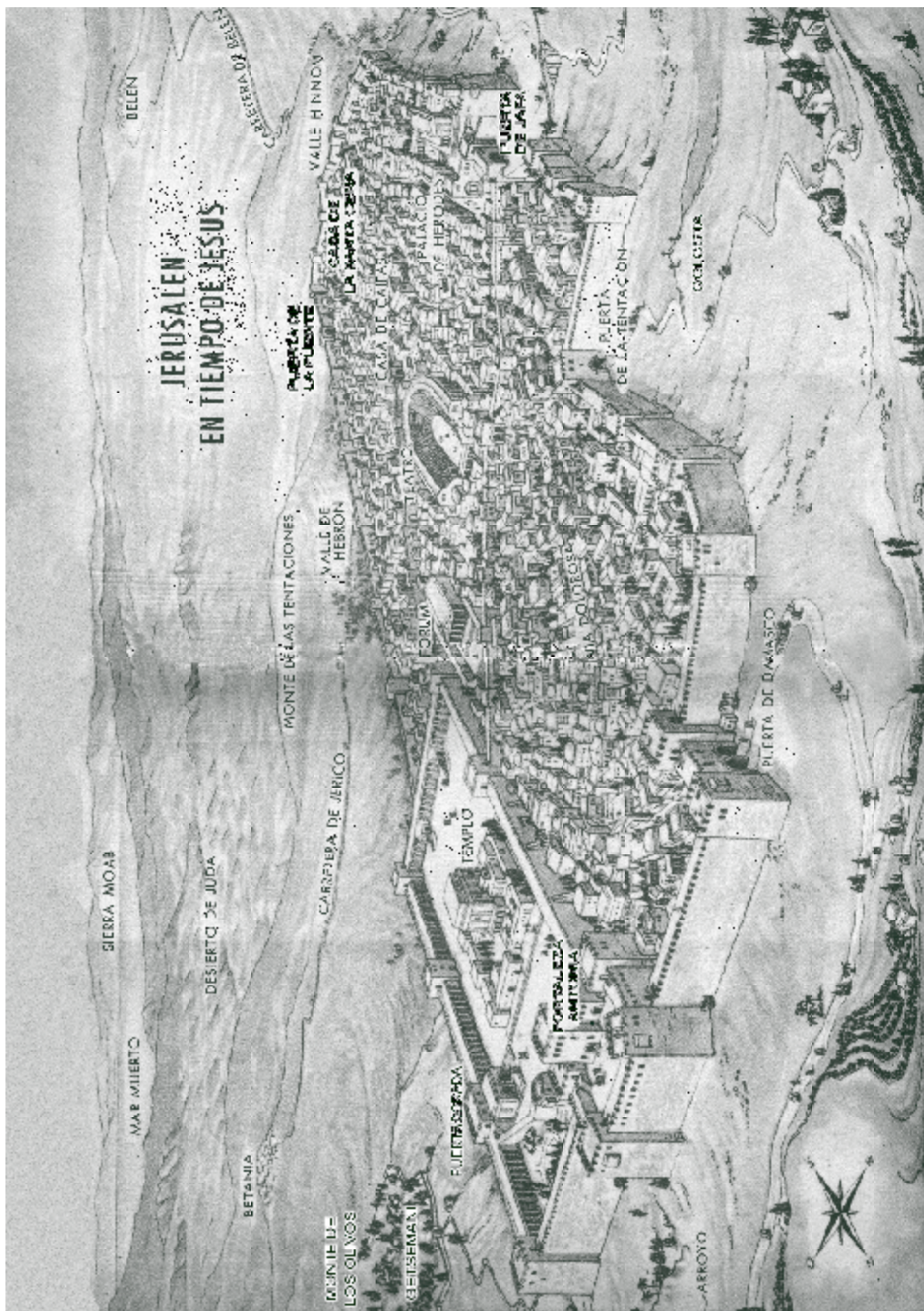
- Ha scritto per voi questo testo sulle «*Ultime Ore di Cristo*» - «**PRO MANUSCRITO**»
- Tradotto in lingua italiana da Suor Fernanda Nordera delle Suore Domenicane di Piazza Sassari 5, Roma.
- Il disegno è stato realizzato da uno dei ragazzi di **Roncalli** (Luis Gutierrez) oggi professore nello stesso Istituto.
- Impresión: WB Impresores - Editores S.R.L. Lima - Perú, Telefax: (511) 426-1650.
- Donazione: 5 Euro per questi bambini



Roncalli
Documento

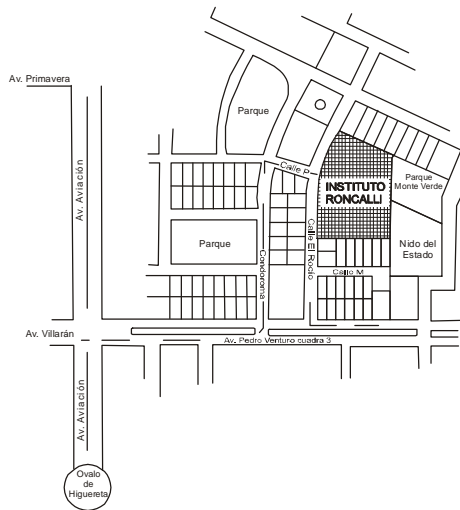
Le Ultime
ore di Cristo





Índice

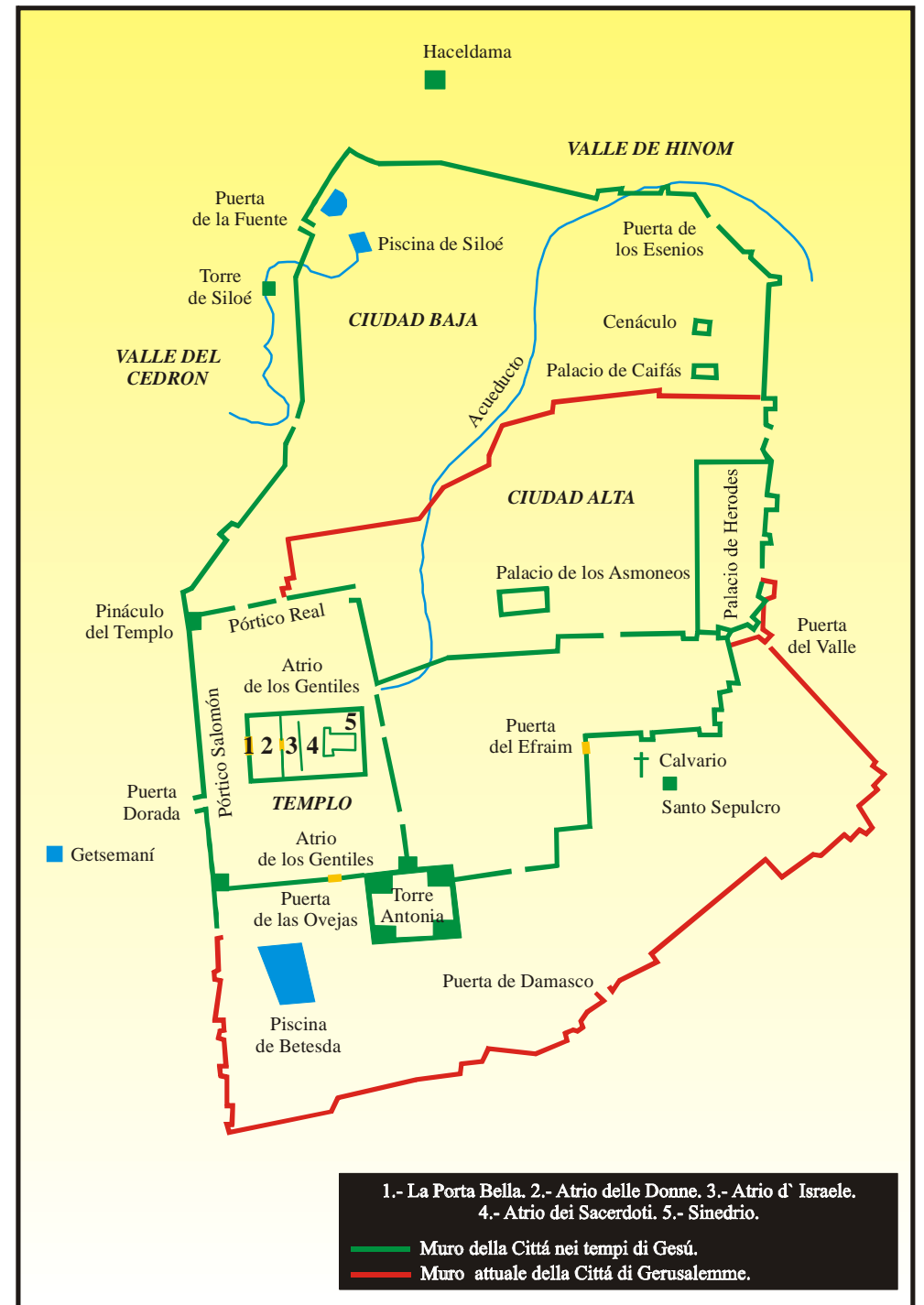
Date e Feste	1
Mappa di Gerusalemme	2 - 3
Giovedì Santo ore 18	5 - 6
Giovedì Santo ore 19 Ritratto dei 12 Apostoli	6 - 7 - 8 - 9 - 10
Gesù di Nazareth	10
Giovedì Santo ore 20 L' Ultima Cena	11 - 12
Giovedì Santo ore 21	12 - 13
Giovedì Santo ore 22 L' Eucaristia	13 - 14 - 15
Giovedì Santo ore 23 Getsemani	15 - 16 - 17 - 18
Venerdì Santo Processo a Gesù	19 - 20 - 21 - 22
Venerdì Santo ore 5 del mattino	23 - 24
Venerdì Santo ore 6 del mattino	24 - 25
Venerdì Santo dalle ore 8 La Flagellazione e la Crocifissione	26 - 27 - 28 - 29 - 30
Venerdì Santo dalle ore 13 alle 17 La Morte de Gesù	31 - 32 - 33
Caminando verso la Pasqua	34
Benedizione Pasquale	35
Benedizione di Papa Giovanni	35
Messaggio di Papa Roncalli	36
Indirizzo e Ubicazione a Lima	38
Índice	39



E-mail: roncalliperu@yahoo.com

Indirizzo: calle el Rocío 295 - Urb. Higuera Surco, Lima 33 - Perú

Hecho el Depósito legal en la Biblioteca Nacional del Perú N°: 2007 - 07763





Ragazzi del Roncalli a Lima,



convenuti per la Pasqua.



Cristo é Risorto ed é Con te



Tornando a casa troverete i bambini;
date una carezza ai vostri bambini e dite:
«Questa è la carezza del Papa»,
troverete qualche lacrima... da asciugare:
dite una parola buona.
«Il Papa è con voi specialmente nelle ore
della tristezza e dell'amarezza».

Papa Roncalli

.....
Al llegar a casa se encontrarán con los chicos;
dénles una caricia a sus niños y díganles:
«Esta es la caricia del Papa»,
encontrarán alguna lágrima... que necesite ser enjugada;
háganlo con una buena palabra, díganles:
«El Papa está siempre con ustedes, sobre todo
en los momentos más serios de tristeza y de amargura»

Papa Roncalli

Giovedì Santo

Il mattino del Giovedì 6 aprile dell'anno 30, Gesù disse a Pietro e a Giovanni di recarsi a Gerusalemme entrando per la porta della Fonte, al fine di preparare la Pasqua in casa di un uomo che portava una brocca di acqua. I due riconobbero in lui il padre di Marco, uomo molto ricco. Nella casa di Marco stavano già preparati al primo piano il forno per arrostitire, e al secondo piano tutto l'occorrente perché i 13 si sentissero bene accolti, prendessero la loro Cena senza mescolarsi con la famiglia di Marco, che avrebbe celebrato la Cena il giorno seguente.

Pietro e Giovanni, dopo questo, si portarono al centro della città per comperare l'agnello, il pane, le erbe e le spezie necessarie per la cena. In città la gente camminava come formiche: andava e veniva verso il tempio e i luoghi di mercato.

Frattanto Pilato e sua moglie erano arrivati a Gerusalemme e si stabilivano nella Fortezza Atonia, dove si conservavano gli Ornamenti sacri, che Pilato doveva consegnare a Caifa perché li indossasse il prossimo sabato 8 nella cerimonia della Pasqua Ebraica. Entro gli otto giorni Caifa doveva riconsegnare questi paramenti per usarli un'altra volta, verso l'anno 31.

I due apostoli si recarono al Tempio affinché i leviti uccidessero l'agnello e lo preparassero per la cena pasquale. Al ritorno, i due apostoli uscirono dal Tempio per la Porta Dorata, presero la strada da dietro le mura e si diressero spediti verso la Porta di Giaffa (vicino alla casa di Erode) per abbreviare il percorso e ritornare alla casa di Marco con l'agnello e le compere fatte. Quando infine i due giunsero al Cenacolo il sole stava declinando oltre la collina che si trovava dietro la casa; il forno era pronto e incominciarono ad arrostitire l'agnello. Pietro, di maggior esperienza, controllava la cottura dell'arrosto; Giovanni preparava le erbe amare, l'impasto senza lievito e il pane dell'afflizione.

Il padre di Marco diede loro il vino rosso preparato di recente, detto «vino mero» (schietto – genuino) ed essi terminarono di preparare il charosetz o salsa fatta con mandorle, fichi, datteri, vino e cannella. Non avevano ancora preparato tutto, quando Gesù con gli altri dieci apostoli arrivò e cominciò a salire le scale dell'abitazione dove si sarebbe tenuta la cena.

I saluti vennero fatti a voce bassa e Gesù diede un'occhiata al luogo per lui tanto importante: Egli aveva uno sguardo triste. **Erano le sei del pomeriggio del giorno 6 aprile dell'anno 30**, ora in cui incominciava il 14 di Nisan. Gli apostoli lo guardavano come le pecore guardano il proprio pastore allorché si scatenano lampi e tuoni. In tale frangente le pecore non volgono lo sguardo al cielo, bensì al pastore.

Vi era tensione nel Cenacolo; gli apostoli erano uomini semplici, credevano in Gesù, ma erano così impauriti, intimoriti fino al punto di vacillare nella loro fede. Tutti guardavano a Gesù. Il padre di Marco mandò due domestici perché servissero la Cena. Disposero la mensa secondo una «U» invertita, al centro della stanza, affinché tutti potessero sedersi comodamente secondo il costume romano.

L'ospite d'onore era Gesù e doveva trovarsi al centro; alla sua sinistra si pose Pietro, essendo questo posto il più onorifico; il secondo in onore era il posto di Giuda, il tesoriere, che doveva stare alla destra; ma lì si era già seduto Giovanni, e nessuno lo spostò.

Gli altri apostoli attendevano il segnale di inizio della Cena. Erano stanchi poiché avevano camminato da Betania, lungo la strada di Gerico, sostando un poco nella valle del Cedron (o Hebron) e poi, attraversata la Porta della Fonte, erano giunti alla casa della Santa Cena. Gesù, Pietro, Giovanni e Giuda si erano già seduti mentre gli altri apostoli, in gruppi di tre, discutevano circa il posto che sarebbe toccato a loro. Frattanto avvertirono che l'agnello era pronto e, mentre lo toglievano dal forno, Gesù disse ad alta voce: «**Il Signore Dio è uno solo**», e tutti in coro ripeterono «**Il Signore Dio è uno**». Da lontano, sulla via, qualcuno gridava: «**Le 7 del pomeriggio, ora legale per iniziare la Pasqua**». Tutti si misero a sedere.

Giovedì 6 aprile, ore 19

Ritratto dei 12 Apostoli

« I Dodici » e Gesù si sedettero.

Erano, in un certo senso, tipici rappresentanti dell'umanità. Gente religiosa come tutti gli israeliti di allora; quasi tutti avevano la barba e i capelli lunghi.

Quelli che erano pescatori e non abitavano in Galilea, non si sentivano a loro agio in Gerusalemme, perché in città gli abiti dei pescatori puzzavano, erano impregnati di olio, di pesce pescato e di acqua del lago.

Descriviamo un poco ciascuno di questi commensali per delinearne la personalità.

1. ANDREA: eccellente pescatore, era di Cafarnao; di bassa statura, fratello minore di Pietro tanto che lo chiamava «papà Pietro». Era di poche parole e non chiedeva mai niente; era abile nelle tempeste del lago, di una fede a tutta prova; fu discepolo del Battista.

Morì a Patrasso nel N.O. dell'Acacia, nell'anno 60, confitto su una croce che aveva la forma di X (ics) o aspa (ala del mulino a vento) che significa Xristos.

Procuratevi dell'acqua benedetta e benedite la casa colla benedizione di Papa Giovanni. Prima dell'aspersione state tutti in salotto e pregate così:

Pregiere

Oh signore che per noi sei il vero papà, e che proteggi a ciascuno di noi, perchè siamo i tuoi piccoli, **BENEDICE** † per favore questa nostra famiglia e questa casa. **SANTIFICA** † colla tua mano a tutti quanti viviamo qui. **AIUTACI** † a compiere tutto quello che ci chiedi. Noi vogliamo che tu regni sempre in noi e nella nostra famiglia. Ti chiediamo questo attraverso Cristo nostro fratello.

Poi si fa l'aspersione dappertutto, e si finisce con questa.

Benedizione Pasquale

Che la pace di Gesù risorto sia con noi, nei nostri cuori, e che lo Spirito Santo ci regali con tutti i suoi doni.

Benedizione di Papa Roncalli

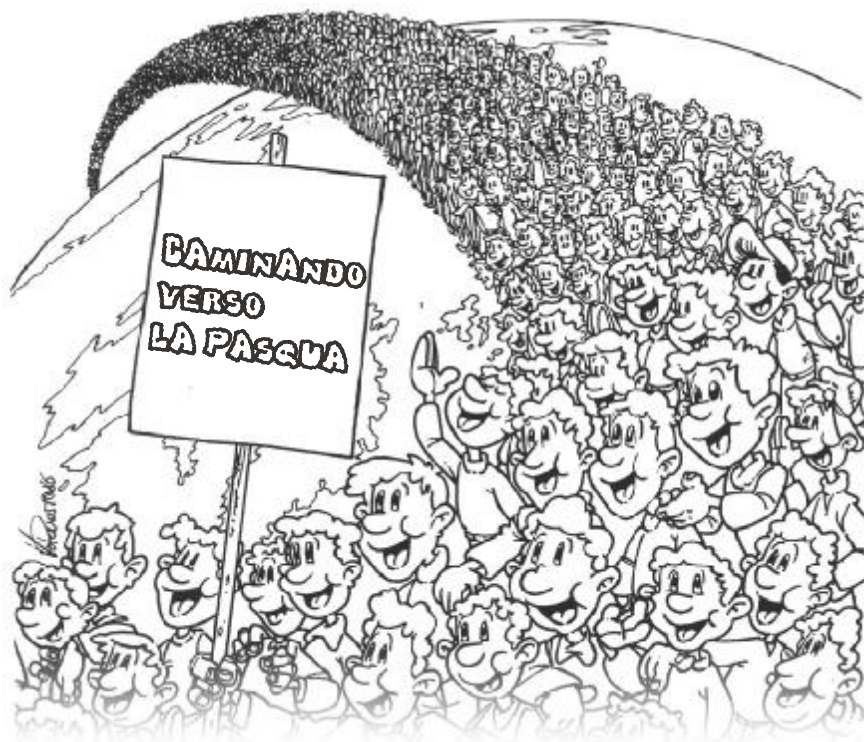
Il Signore Gesù che si sente felice coi bambini, ci benedica a tutti noi che siamo dei bambini, e ci protegga di cuore, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. †
Amén, Alleluya, Alleluya.

Questa benedizione familiare la può fare papà o mamma; e se loro non possono farla, la può fare la nonna, od il nonno; e se nemmeno questi, la può fare qualcuno dei figli maggiori di quattordici anni.

Papa Giovanni diceva:

«Che Gesù dorma con te nel tuo cuscino».
«Che arrivi in paradiso senza nemmeno accorgerti».





Roncalli accoglie e promuove oggi 2.500 bambini che di solito lavorano per le strade di Lima, Perù e li forma gratuitamente come degli «imprenditori rustici»

Roncalli per loro è una parola magica che significa: pace, amore, sorriso, stretta di mani, voglia di vivere, di essere qualcuno, di essere autentici, di essere eternamente dei bambini di cuore ma degli adulti per le loro case, per le città, la patria e la religione...

Rimase crocifisso per due giorni prima di morire, e pregava ed insegnava a pregare (Atti di S. Andrea dell'anno 205). E' patrono della Scozia e degli Anglicani.

2. BARTOLOMEO: alto e di bell'aspetto, molto elegante e gentile con tutti. Nero di capelli, ma con barba sul biondo; nacque a Cana e si chiamava Natanaele. Era contadino e possedeva un vigneto importante. Amico di Filippo, quello che lo presentò al Signore. Predicò in Persia e in India; morì scorticato vivo in Albanopolis (Armenia)

Gli Armeni lo rappresentano con la pelle su un braccio e con un coltello in mano. (Natanaele significa: Dio me lo ha dato). E' il grande apostolo degli ortodossi.

3. FILIPPO: Uomo gioviale, pieno di detti, arguzie e domande. Era bruno e di bassa statura. Viveva a Betsaida di Galilea. Era sposato ed aveva tre figlie. Sua sorella Marianna viveva con loro.

Era molto legato al gruppo e assai faceto. Intervenne quando si nominò Mattia per sostituire Giuda Iscariota. Era anche stato con il Battista al fiume Giordano dove fu reclutato da Gesù; conosceva Andrea e Pietro poiché vivevano nella medesima città di Betsaida. Pare sia stato lui a presentare Natanaele a Gesù. Uomo pratico, chiese a Gesù di «mostrargli» il Padre e ciò gli sarebbe bastato... Gesù gli disse: «*Da tanto tempo sei con me, e ancora non sai che io e il Padre siamo una cosa sola?*».

Gli ortodossi dicono che morì a Gerapoli, vicino ad Efeso, ma una tradizione medievale afferma che fu crocifisso sulla via di Roma.

4. GIACOMO: Il minore, figlio di Alfeo.

Era molto timido e riservato. Suo padre Alfeo era sposato con una cugina della Madonna. Conobbe Cristo quando Egli era un bambino di 8 anni. Scrisse un Vangelo sull'infanzia di Gesù, Vangelo apprezzato come storicamente valido, anche se non è considerato canonico o rivelato.

Era un fanatico della legge di Mosé, non beveva vino né mangiava facilmente carne. Non faceva il bagno né si ungeva i capelli con profumi. Aveva calli alle ginocchia per il molto suo pregare. Totalmente sincero con se stesso, ammise che Gesù era il Messia soltanto dopo la sua resurrezione. Il suo Vangelo è bellissimo, con molti aneddoti su Sant'Anna, San Gioacchino, Gesù bambino e San Giuseppe. Qualcuno dice che si tratta di un Vangelo apocrifo. E' uno dei 12 apostoli e lo si considera il padre di Giuda Taddeo.

- GIACOMO: Il Giusto, chiamato fratello del Signore.

Era molto tranquillo, di poche parole e molto prudente. Morì a Gerusalemme, si dice, nell'anno 42. Secondo S. Paolo (1ª Cor 15,7) si convertì al gruppo dopo la resurrezione. Fu vescovo di Gerusalemme dove morì martire. E' l'autore

della *lettera di Giacomo*, lettera polemica chiamata *Lettera Cattolica o Universale*. Con assoluta sicurezza non fu presente all'ultima Cena. Non appartiene ai 12, ma è chiamato apostolo, come avviene per Paolo.

5. GIACOMO: il Maggiore, figlio di Zebedeo e fratello dell'apostolo Giovanni, il discepolo amato. Morì nel 44 per ordine di Agrippa; sua madre era Salomé di Betsaida, sposa di Zebedeo. Apparteneva ad una famiglia di ricchi pescatori, con sede in Galilea, con una grande casa a Betsaida e molti domestici. Il padre possedeva molte barche, un registro di conto/paga dei marinai e dei pescatori delle sue barche. Il padre di Giacomo e Giovanni era colerico. Zebedeo si oppose a Gesù quando chiamò i suoi figli, e per le sue imprecazioni e grida Gesù soprannominò Giacomo e Giovanni «Boanerges», o «Figli del Tuono».

Giacomo è considerato come il Grande. Visitò la Spagna prima di morire martire ed essere giunto a Compostela, dove si conserva il suo corpo; Tuttavia la sua testa si trova nella Cattedrale di San Giacomo di Armenia.

6. GIUDA TADDEO: Figlio di Giacomo di Alfeo, parente di Gesù. Si dice che assomigliasse molto a Gesù. Godeva di un temperamento calmo, tranquillo. Fu apostolo in Arabia, Persia e Siria. Nonostante la dolcezza del suo tratto, in quei luoghi lo si ricorda come un predicatore appassionato e coraggioso, e per questa ragione venne martirizzato.

E' un apostolo molto venerato a Lima (Perù) fin dall'inizio della predicazione francescana.

7. SIMONE LO ZELOTA o **Simone il Cananeo**: Temperamento calmo, sereno. Predicò in Persia e in Egitto, dove morì nell'anno 107, il che ci fa pensare che fosse molto giovane quando si mise al seguito di Gesù. Predicò il Vangelo insieme a Giuda Taddeo. Morì dopo San Giovanni Evangelista.

8. TOMMASO: Di temperamento pessimista. Era considerato come un «contestatore» in tutto. Non credeva in nulla e in nessuno se non verificava di persona. Secondo lui non accadeva mai niente di buono. Applaudì Cristo quando annunciò che il suo Regno non era di questo mondo; e chiese di andare a morire con Gesù perché senza di lui non poteva avere esito la predicazione della Buona Novella. Era molto sincero con se stesso, e cadde in ginocchio riconoscendo che Gesù era il Signore. Veniva chiamato il gemello, perché gli apostoli conoscevano il suo fratello gemello.

Il Giovedì Santo disse pubblicamente a Gesù che non capiva ciò che stava dicendo, giacché: come potevano seguirlo se non sapevano dove andava e che strada percorreva?

Predicò nel sud dell'India, nell'attuale Kerala. Scrisse un Vangelo considerato apocrifo. Di mestiere, in Galilea, era falegname e molte volte commentava con Gesù circa il legname usato per la costruzione delle case e della mobilia.

evitare che gli avvoltoi lo aggredissero) furono assenti Pietro, Giovanni, il padre di Marco e gli altri discepoli; presenti soltanto un sadduceo, un fariseo e un romano: Giuseppe di Arimatea, Nicodemo e Abenadar.

Tornati al Calvario incontrarono Giovanni, che aiutò a calare dalla Croce il Messia, lo adagiò sul grembo di Maria e pianse di fronte a questa scena, che ancor oggi noi chiamiamo «La Pietà».

Nicodemo dispiegò un lenzuolo per avvolgerlo, le donne portarono le bende e i profumi, poi soltanto gli uomini scesero i 40 metri che li separavano dal sepolcro, caricandosi sulle spalle Gesù avvolto nel lenzuolo. Entrarono nella tomba e posero Gesù su una lastra levigata.

La tomba era grande, l'entrata aveva come porta una pietra da mulino. Solamente tre uomini avrebbero potuto rimuoverla. Oltre la pietra di entrata vi era un vestibolo di circa 2 metri che introduceva al sepolcro principale, poiché Giuseppe di Arimatea aveva previsto la costruzione di tre sepolcri per tutta la sua famiglia.

Nicodemo, dopo avere disposto il corpo di Gesù, pose una piuma di uccello sotto le narici per 15 minuti. Non essendosi mossa, sentenziò che lo spirito di Gesù aveva abbandonato il suo corpo. Decisero di uscire tutti e di chiudere il sepolcro. Si faceva tardi; alle 18 tutti dovevano trovarsi nella propria casa perché incominciava il giorno di Pasqua.

Nessuno si rese conto che erano trascorse due ore dalla morte. **Erano le 5 del pomeriggio**, si doveva ora lasciare Gesù morto e sepolto. In verità Gesù risorse appena morto, visitò i giusti morti dell'A.T., li consolò perché presto sarebbe andato con loro in Paradiso; trascorse tutto il Sabato e, come aveva promesso, la Domenica apparve risuscitato cinque volte: ai due di Emmaus, a Maria Maddalena, ai discepoli nel Cenacolo, ecc.

La morte fu vinta, il diavolo se ne andava sconfitto - umiliato, la storia della redenzione iniziava, la Grazia incominciò a brillare sul mondo, e io ho finito il mio racconto. Grazie per avermi letto. Buona Pasqua e Alleluia!

Vostro Amico.

P. Luis

Entrambi si abbracciarono, (mentre) gli occhi di Gesù brillavano e si velavano ad un tempo; l'angoscia di morire scomparve perché fu aggredito dalla pena smisurata di lasciare soli sua Madre e i suoi amici.

Si soffermò a guardarli e Gesù sentì sopraggiungere il freddo della morte; si protese appoggiandosi ai polsi, per vedere con chiarezza il mondo. Facendo questo movimento perse parte delle sue forze. Allora gridò, sentendo il silenzio e la solitudine: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» In quel momento la sua umanità sembrava il ghigno, o il riso beffardo del peccato, il cui fetore ripugnava a Dio e Dio provò nausea e si allontanò.

Allora quasi impercettibilmente disse: «*Ho sete!*» **mentre suonavano le tre del pomeriggio.** Quindi Gesù, aderendo per l'ultima volta alla croce, disse ad alta voce: «*Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito*», ed esalò l'ultimo respiro gridando: «*Consummatum est*», come se egli stesso avesse voluto morire in quel preciso momento. La terra tremò, una fenditura si aprì da ovest ad est, il Golgota e la sua rocca si spaccarono. Era morto il datore della vita per salvare la vita.



L'aria tirava violenta, sembrava che sottoterra corressero senza freno inseguendosi selvaggiamente la storia, la vita, la malizia, il bene ed il male, i pianti, le risa sboccate, la fame, la miseria, tutti inseguiti dalla morte che si sentiva vinta con la morte del Salvatore. Si udiva come un rimbombo proveniente dal sottosuolo.

Abenadar il Centurione giurò che Gesù era il Figlio di Dio; tutti piangevano, Giuseppe di Arimatea si avvicinava, Pilato ordinò da lontano che se Gesù era morto venisse liberato dai chiodi e che non si facesse con lui quello che era chiamato il «*crurifragio*» (spezzare le ossa di entrambe le gambe per affrettarne la morte). Per accertarsi della sua morte il soldato che portava la lancia gli trafisse la pleura, il polmone e una parte del pericardio per l'auricola destra. Il soldato verificò che Gesù non fingeva di essere morto e fu testimone che dal suo costato sgorgavano sangue ed acqua. Le guardie fecero ritorno alla Torre Antonia e Abenadar, prima di seguire il plotone, compilò quello che i romani chiamano la «*impedimenta*», con cui informava Pilato della morte di Gesù. Si trovò con Giuseppe di Arimatea alla Torre, e Pilato concesse la sepoltura facendo notare a Giuseppe che, essendo egli membro del Sinedrio, anche lui doveva sentirsi responsabile di questa morte, ma che con tale gesto gli riconosceva di essere discepolo segreto di Gesù.

Giuseppe avrebbe depresso Gesù nel sepolcro nuovo che possedeva nello stesso giardino del Golgota, e assicurò Pilato che Gesù sarebbe stato sepolto come una persona onorevole. A questo atto decisivo per seppellire Gesù (per

9. **MATTEO:** Di forte personalità. Era stato molto ricco per cui aveva acquisito abitudini raffinate nel suo comportamento. Prima che Gesù lo chiamasse, era considerato pubblicano e peccatore perché riscuoteva le imposte a Cafarnao. Si chiamava Levi, e Gesù gli cambiò il nome in Matteo, che significava «*regalo di Dio*». Era molto colto; conosceva il greco e l'ebraico e aveva studiato all'Università di Gamaliele, come Paolo. Gesù gli permise, prima di mettersi al suo seguito, di preparare un banchetto con tutti i pubblicani e i peccatori ricchi di Cafarnao, banchetto al quale partecipò anche Gesù. Conosceva le date e la genealogia dei grandi personaggi della storia biblica. La sua cultura biblica è evidente nel suo Vangelo.

10. **GIUDA ISCARIOTA:** piccolo di statura, malinconico e con capelli ricciuti. Iscariota o uomo di Keriot, era il tesoriere esigente e scaltro dei Dodici; pare che non rendesse conto a nessuno. Proveniva dalla città e per questo si sentiva superiore ai Galilei, pescatori e artigiani. Il suo nome «*Giuda*» oggi ha un senso peggiorativo.

11. **GIOVANNI:** Fratello di Giacomo il Maggiore. Era un ragazzo di 15 anni quando seguì Gesù e per questo Gesù lo proteggeva molto. Giovanni non era capriccioso, ma aveva ereditato il carattere forte di suo padre; chiese di distruggere con il fuoco un villaggio samaritano perché aveva rifiutato di accogliere Gesù. È autore di un Vangelo e dell'Apocalisse. Morì nell'anno 99. Si prese cura di Maria sino alla fine. Predicò nell'Asia Minore e a Gerusalemme.

12. **PIETRO:** Il capo dei Dodici. Uomo robusto e alto, con una voce potente. Di carattere impetuoso ma molto umano; varie volte si permise di correggere Gesù, senza troppo tatto. Chiese di poter camminare sulle acque ed ebbe paura. Molto attaccato a Cristo, pianse tutta la sua vita per averlo rinnegato. Cristo lo nominò Capo, e fu il primo Vescovo di Roma, dove venne crocifisso nell'anno 67, inchiodato con la testa all'ingiù, su sua richiesta.

19 Ore (6 aprile dell'anno 30)

Quando tutti furono seduti, si avvicinarono alla mensa i domestici di Marco e portarono il vino, dopo avere posto sulla tavola l'agnello arrostito, le spezie e le salse, insieme al pane azzimo e alla frutta.

Gesù riempì di vino una grande coppa, la prima del rito. Gesù si scostò dal rituale antico e disse loro che tutti avrebbero bevuto a quella coppa insieme a lui, poiché egli non *l'avrebbe più fatto fino alla fine del mondo.* La coppa passò di mano in mano e di bocca in bocca.

Quando tutti ebbero bevuto, prima di iniziare la Cena vennero i servitori con un catino e una brocca d'acqua perché ciascuno si lavasse le mani. Si presentarono a Gesù, ma egli anziché stendere le mani per lavarsi, prese il catino, si sollevò la tunica e pretese di lavare i piedi a ciascuno. Tolsi i sandali a Pietro, ma questi si ribellò e nascose i piedi. Gesù gli disse che se non si lasciava lavare i piedi *non poteva più appartenere al gruppo.* Pietro cedette, come tutti sappiamo. E Gesù cominciò a spiegare il

significato del suo gesto. Egli dava loro l'esempio, perché l'atteggiamento degli apostoli fosse come quello di Gesù: servire il mondo fino al suo ritorno.

Incominciarono a mangiare e a conversare in gruppo; Matteo con Taddeo, Filippo con Giovanni, Taddeo con Giacomo. Gesù fece notare che tra di loro vi era un traditore e citò il salmo:

«*Colui che ha mangiato il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno!*»

Erano le ore 20. Dopo questa citazione la Cena proseguì, ma con tanta pena ed angoscia, quasi in perfetto silenzio.

Gesù di Nazareth

ANFITRIONE E
COMMENSALE PRINCIPALE

Nacque nell'inverno dell'anno 6 a.C. Visse con sua madre fino ai 30 anni. Predicò per 3 anni la Buona Novella. Morì sulla croce il Venerdì 7 aprile dell'anno 30. Risuscitò la Domenica 9 Aprile. È il Messia nato a Betlemme in una stalla immonda, sudicia, maleodorante.

Apparteneva alla nobiltà perché era della casa di Davide, benché fosse falegname di professione. Al ritorno dall'Egitto, si rifugiò a Nazareth per ingannare quelli della Giudea. Imparò l'ebraico e l'aramaico che parlava con accento Galileo. Tuttavia sua madre lo educò secondo i costumi dei nati in Giudea.

Era il Figlio di Dio, nato da una Vergine che lo concepì per opera dello Spirito Santo. In tal modo si svolsero le ultime ore della sua vita mortale.

● Dionisio, un monaco che predispose il calendario gregoriano, quello che anche noi oggi usiamo, fece un errore nei calcoli e pose la nascita di Gesù sei anni dopo la data reale, ritenendo che Gesù fosse nato nell'anno 753 della fondazione di Roma.

● 50 anni or sono venne scoperto, con assoluta certezza, il documento romano della morte di Erode il Grande, in cui si dice che egli morì l'anno 750 della fondazione di Roma.

● Erode morì quando Gesù aveva già compiuto due anni. Ne consegue che l'anno 0 della nascita di Gesù fu il 747 di Roma. *(Al tempo di Dionisio non si conosceva ancora con esattezza l'anno zero, che parte dalla nascita di Gesù)*

● Nell'anno 30 del calendario gregoriano, il 15 di Nisan (Pasqua Ebraica) cadde il Sabato 8 di Aprile. È per questo che i Sommi Sacerdoti pretesero che l'esecuzione capitale di Cristo avvenisse il Venerdì 7 prima delle ore 18, ora in cui incominciava la Pasqua Ebraica.

La Morte di Gesù

Alle ore 13 di Venerdì 7 Aprile dell'anno 30 della nostra era, il mondo intero si oscurò. Si vedeva tutto come attraverso una luna obnubilata, annebbiata. Flegón raccontò che in tutta l'Europa si spense il sole. A Nicea ci fu un terremoto. Tertulliano trovò dei documenti i quali attestano che i processi giudiziari a Roma vennero sospesi per l'improvvisa oscurità. Il celebre Dionigi areopagita quando si convertì raccontò che in quel giorno dell'oscuramento e del terremoto aveva detto: «Sembra che un Dio stia morendo». Tuttavia gli abitanti di Gerusalemme, sebbene provassero timore e trovassero le porte chiuse, non si allarmarono giacché in questa regione si hanno di frequente improvvisi cambiamenti di tempo. Inoltre, la morte è sempre stata di casa in Palestina e ancora oggi è un passeggero di poco prezzo. A quell'epoca, per mancanza di igiene, i bambini morivano prematuramente, gli storpi e i lebbrosi abbondavano e la vita sfuggiva. L'età media delle persone andava dai 30 ai 35 anni.

Nello scenario del Calvario, in quest'ora Gesù rimase solo; i soldati cominciarono a dividersi gli abiti dei tre condannati alla croce, bevevano, giocavano e si insultavano.

Giocarono ai dadi perché uno soltanto prendesse la tunica. In quel momento Gesù guardò il cielo e, nel suo dramma personale e universale allo stesso tempo, nauseato per il peccato, solo e abbandonato, gridò: «Padre, perdona, perché non sanno quello che fanno». Maria, udendolo, corse presso la croce e vide che sul volto di Gesù scorrevano lacrime di dolore dissimulate dall'ansia di perdonare; «Salvati!» gli gridò Gestas ma Disma lo corresse e chiese perdono a Gesù, che gli rispose: «Oggi stesso sarai con me in Paradiso!»

Gesù entrò in stato di asfissia per il movimento continuo del suo corpo come sopra descritto. Gli si inumidiva la pelle e necessitava di liquido. Così incominciò la sua ultima ora sulla croce. **Suonarono le 2 del pomeriggio.**

La città continuava a rimanere oscurata, la gente usciva di corsa dal Tempio con l'agnello preparato; molti consideravano già morti i tre crocifissi, ma Gesù non voleva ancora morire. Ai suoi piedi sostavano Giovanni, la Vergine Madre, la Maddalena e Salomé. Il Messia chiamò con gli occhi Giovanni che lo comprese immediatamente, ma non volle avvicinarsi da solo per cui prese con sé Maria, la Madre di Gesù; i soldati esposero le lance perché non si avvicinassero troppo. Ma il Centurione ordinò loro di non intervenire. Gesù non chiedeva alcuna compassione; si raddrizzò sulla croce, strinse i denti e assestò le ginocchia per poter respirare e, economizzando le parole, disse: «Madre guarda tuo Figlio!» e Maria capì che si riferiva a Giovanni e lo guardò; poi, fissando i suoi occhi su Giovanni, disse: «Figlio guarda tua Madre!»

mano. Non appena fu certo che il condannato non poteva slegarsi nei suoi sforzi, né cadere, come talvolta avveniva, sul davanti della croce, alzò rapidamente ambo le braccia. Era questo il segnale perché sollevassero il legno.

Come per gli altri, anche la sua testa a volte gli toccava il petto. A volte invece, aggredito da uno spasmo improvviso, scuoteva la testa da una spalla all'altra e i suoi occhi si levavano verso il sole mentre le sue labbra si muovevano. Quando, sfinito, rimaneva appeso per i polsi, le gambe si spingevano in avanti.

Allora le braccia formavano una V, e Gesù riscontrava due cose intollerabili: la prima che il dolore ai polsi diveniva insopportabile e che i muscoli delle braccia si irrigidivano; la seconda, che i muscoli del petto momentaneamente si paralizzavano. Questo gli causava un panico involontario, perché sentiva che poteva inspirare aria nei polmoni, ma che gli era poi totalmente impossibile emetterla fuori.

Allora Gesù si ergeva sui piedi sanguinanti. Mentre il peso del corpo caricava sull'unico chiodo dei piedi che, penetrando, approfondiva ancor più la ferita della caviglia, Gesù si andava sollevando fino a che la testa copriva l'insegna su cui era scritto il suo crimine. Quando riusciva a porre le spalle all'altezza delle mani, la respirazione diveniva più rapida e meno faticosa. Come gli altri due condannati, lottava con il dolore dei piedi per respirare più agevolmente, almeno in taluni momenti. Poi, incapace di sopportare oltre questo tormento che lo opprimeva al massimo, lasciava che il busto scendesse verso il basso e che le ginocchia salissero lentamente fino a che avvertiva che stava appeso soltanto per i polsi. Questo processo si dovette ripetere varie volte.

La gente si dimenticò per un momento dei tre uomini che pendevano dalle croci e molti indicavano il cielo. Alcuni dicevano che si stava avvicinando un temporale. La folla cominciò a disperdersi, e molti correvano verso le porte; e le donne si coprivano con i loro scialli e

correvano con i bambini per cercare riparo prima che scoppiasse la bufera.

La gente si spaventò e si chiedeva che cosa significasse tutto questo. Alcuni più calmi degli altri cercavano di spiegare che doveva trattarsi di una eccezionale bufera di sabbia, la quale aveva interposto milioni di tonnellate di sabbia tra il sole e la terra. Ma altri dicevano che nessuno aveva mai visto una tempesta di sabbia di simili proporzioni neanche lontanamente sopra la città.

L'oscurità durò per tutto il resto della giornata. Era l' 1 del pomeriggio.



L'Ultima Cena

Smascherato il traditore, questi uscì dal Banchetto prima della istituzione dell'Eucaristia. «*Quello che devi fare, fallo subito*» gli aveva detto Gesù.

Alle 20 incominciò la Cena. Gesù ora si trovava solo con i suoi amici e avevano preso un'altra coppa di vino.

Gesù cominciò a proclamare il suo ultimo Testamento.

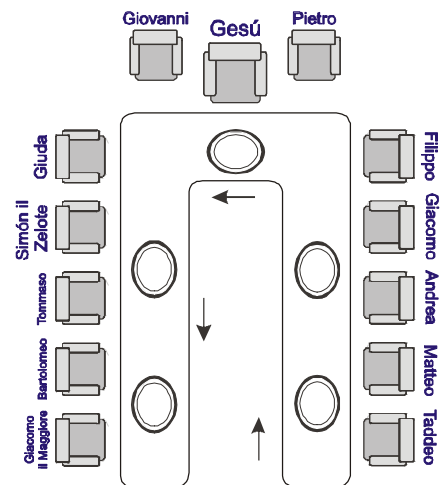
Gli undici apostoli stavano adagiati con Gesù. Intingevano le vivande – i cibi nella salsa - e mangiavano. Si lavarono le mani; bevvero il vino. Quando Gesù taceva, essi conversavano animatamente. Se Gesù parlava, rimanevano silenziosi. Di tanto in tanto, come sempre accade allorché qualcuno si unisce al pasto, si sentiva un'affermazione chiara, una domanda a voce alta o delle risa.

Tutti prestarono ascolto quando Gesù, senza alcun segno di stanchezza sul volto, disse loro: «*Ora il Figlio dell'Uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.*» (cf. Gv 13,31-32)

Sorrise, cosa rara in lui, e l'amore si rifletteva sul suo volto: «*Figlioli miei!*», disse dolcemente – «*ancora per poco tempo io sarò con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire.*» (cf. Gv 14,33)

Rimasero sollevati al calore del suo sorriso, benché percepissero che si trattava di una gioia la cui profondità non si poteva raggiungere. «**Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così voglio che vi amiate tra di voi. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.**» (Gv 13,34-35)

A fatica si poteva considerare questo un comandamento «nuovo», se non fosse stato per la sua forma esplicita. Frequentemente aveva predicato ciò alle folle e gli apostoli ne potevano rammentare le occasioni e i luoghi. *Ama Dio come Dio ama te. Ama il prossimo come egli dovrebbe amare te.* Il singolare consisteva nel fatto che ora ne enunciava una nuova finalità e un nuovo stile: «**Come io ho amato voi.**».



Gli altri guardarono Pietro. Questi si chinò verso il Signore e, assumendo un tono pacato, chiese: «*Signore, dove vai?*»

Gesù volse la testa sopra la spalla per guardare il suo primo discepolo. «*Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi.*» (v. 36)

Pietro si soffermò un momento a considerare quella risposta. Non capiva per quale ragione non poteva andare ora dove andava Gesù, per cui pose un'altra domanda: «*Perché, Signore, non posso seguirti ora? Sono pronto a dare la mia vita per te.*»

Questa volta Gesù non volse la testa per rispondere: «*Darai la tua vita per me? Scosse la testa negativamente: «In verità ti dico: prima che il gallo canti due volte mi avrai rinnegato tre volte.*» (v. 38) **Suonarono le nove della notte.**

Giovedì 06 Aprile, ore 21

Teniamo presenti due scenari: nella Torre Antonia Pilato si incontrava con Caifa, e nel Cenacolo Gesù stava con suoi discepoli.

Torre Antonia

Gerusalemme poco a poco stava entrando nelle ore più tranquille della notte. Le vie erano già vuote. La luna era splendente nel suo plenilunio e il freddo si faceva già sentire.

Nella Torre Antonia un soldato romano guardava lontano mentre faceva la guardia. Con stupore vide che il custode della Porta Gemella, levando in alto la sua spada, segnalava ad un tale che non era romano il percorso che doveva seguire.

Guardando attentamente, riconobbe il Sommo Sacerdote Caifa che veniva a conferire con Pilato e chiedeva udienza immediata, sfidando la possibilità di divenire impuro. Il soldato di guardia alle mura, sorrideva felice nel vedere che Pilato faceva attendere Caifa. Il Sacerdote veniva ad accordarsi con Pilato sul come imprigionare Gesù e su l'exequatur

Il Cenacolo

Frattanto nel Cenacolo proseguiva la Cena Pasquale, sebbene Gesù non ne seguisse strettamente il rito.

Gesù, dopo avere spruzzato le erbe e la lattuga con l'aceto, recitò la benedizione e passò le vivande agli undici, ripartì il *matzoth* con tutti e riservò l' *afiqomón* per la fine.

Benedisse così: «*Questo è il pane dell'afflizione che i nostri padri mangiarono in Egitto. Tutti vengano a mangiare celebrando la Pasqua.*».



Il Messia si fermò. Il petto gli si gonfiava per lo sforzo che doveva fare per respirare, e il suo sguardo si posò su ciascuna donna di quel gruppo poiché percepì la verità delle loro lacrime.

«*Figlie di Gerusalemme!* – disse lentamente facendo uno sforzo sovrumano - *non piangete su di me; piangete su di voi e sui vostri figli.*»

Era stato un percorso lungo e difficile per il Galileo; gli era ora di conforto sapere che non lo separava ormai non più di cinquanta passi dal compimento della sua offerta: Morire per il mondo intero. Erano le **12 di mezzogiorno.**

La Madonna venne verso di lui seguita da sua cognata Maria, la madre di Giacomo il Minore e Salomé, moglie di Zebedeo, Maria Maddalena e il discepolo amato Giovanni. Tentò di parlare ma non poté e le sgorgarono le lacrime. In silenzio tese le braccia verso suo figlio.

Gesù avrebbe voluto abbracciarla, ma aveva le vesti inzuppate di sangue. Le altre donne, vedendo le lacrime della Madre, incominciarono a singhiozzare. Il Messia ricordò loro che era venuto sulla terra per questo, e che tale era la volontà del Padre suo.

Abenadar aveva assegnato quattro soldati per ciascun condannato e questi ora attendevano il segnale. Tutto il gruppo si trovava ora su quell'altura sporgente che assomigliava al cappello di un gigante abbandonato all'incrocio delle due strade. Il Golgota risultava gremito di gente che premeva contro i soldati, e con i mormorii dei curiosi, gli ordini dei soldati perché gli spettatori si tirassero indietro e i singhiozzi delle donne vi era un clamore alquanto considerevole. Erano arrivati.

Abenadar diede il segnale. Quattro soldati circondarono ciascun prigioniero e cominciarono a spogliarlo delle proprie vesti. Si levò un mormorio tra gli spettatori: iniziava la crocifissione.

Quando i condannati restarono nudi, legarono alla loro vita un panno e passarono

il lembo estremo fra le cosce e lo fermarono da dietro. Con i vestiti e i sandali fecero poi un mucchio davanti a ciascuno di loro.

Erano le ore dodici passate da poco. Il sole aveva raggiunto il suo punto più alto e scaldava. Al di sotto della cima brulla del Golgota le foglie degli olivi e i fiori selvatici fremevano alla leggera brezza. Stormi di uccelli sfrecciavano rapidi sulla cima del monte per andare a beccheggiare nei giardini che si trovavano poco oltre, badando di evitare gli uomini, e al minimo mormorio della folla riprendevano a levarsi in volo.

Il carnefice pose il patibolo dietro a Gesù e afferrandolo per un braccio lo fece cadere di schiena. Non appena caduto, gli sistemarono il legno dietro al collo, e a ciascun lato un soldato premette il ginocchio sulla parte anteriore del gomito. Gesù non oppose resistenza e non disse nulla. Soltanto emise un gemito quando, cadendo, picchiò a terra con la testa e le spine gli si conficcarono più profondamente.

Ai piedi della collina, Giovanni sosteneva la testa di Maria contro il suo petto, per incoraggiarla e perché non potesse vedere la scena. Tra gli spettatori molti distolsero lo sguardo. Alcuni singhiozzavano. Altri pregavano a voce alta. Altri infine si diressero verso la Porta di Gennath.

Il boia con un balzo scavalcò il corpo e si portò verso l'altra

In quel momento suonarono le **11 del mattino**, e incominciò la salita verso il Golgota per la via dolorosa.

Il percorso dalla fortezza al Golgota era di circa mille passi romani, ossia novecento metri. La prima parte del percorso era costituita da una strada stretta, non più di tre metri e mezzo di larghezza, leggermente in salita all'inizio e poi in rapida discesa verso la valle.

In circostanze ordinarie il Centurione Abenadar avrebbe condotto i prigionieri attraverso il centro della città, poiché la regola era di esporre i condannati alla vista del popolo, affinché la gente riflettesse bene prima di commettere un crimine. Ma il sabato stava per iniziare, e il legato di Siria aveva sempre detto a Pilato che nelle faccende interne si guardasse dal violare le consuetudini religiose dei giudei. Per tale ragione il corteo s'incamminò direttamente verso il Golgota per la via più breve, e Gesù dovette scendere il pendio verso occidente, ondeggiando da un lato all'altro sotto il peso e barcollando. I giudei che lo vedevano passare dalle loro case e dai negozi rimanevano commossi ed emettevano suoni di simpatia che significavano «no! no!». Alcuni, soprattutto le donne, si coprivano il volto con le mani e distoglievano lo sguardo.

Arrivati ai piedi della collina, Abenadar fece variare il percorso verso sinistra. Questo era il margine del grande mercato di Gerusalemme, e le folle, quando videro i soldati, vennero correndo e si arrampicarono sugli alberi per emergere al di sopra delle lance. Anche Gesù si volse (a guardare) mentre seguiva quelli che gli camminavano davanti, ma era così sfinito che Abenadar dovette voltarsi più volte per sollecitarlo a proseguire il cammino.

Giunse poi il momento in cui dopo avere portato in avanti un piede parve incapace di alzare l'altro. Il corpo tentò ancora di avanzare. Il grosso legno oscillò e la gente osservava come Abenadar gli ordinava di andare avanti. L'altro piede avanzò un poco e tutto il corpo cadde in avanti perdendo l'equilibrio. Il Messia

sentiva che stava per cadere ma non poté liberare le mani dal legno poiché erano legate e in un momento cadde a terra con entrambi i gomiti e il ginocchio destro. Il primo che toccò terra fu l'estremità del legno che, scivolando sulla guancia destra, rimase per un momento quasi in verticale e poi cadde di lato.

Il Centurione vide un contadino con muscoli abbronzati, testa rotonda e barba nera. Abenadar lo fece venire avanti e gli comandò di caricarsi il legno e portarlo.

Simone di Cirene fece quanto gli ordinarono. Sollevò il legno da terra e se lo caricò sulla spalla, raccogliendosi il vestito con la mano che gli rimaneva libera. Ma Gesù rimaneva a terra, caduto sul lato destro, respirando penosamente. Abenadar si chinò, lo sollevò afferrandolo per un braccio. Disse al Messia con una certa irritazione che ora non doveva più portare il legno giacché quel contadino gli faceva questo favore...

Mentre Gesù andava trascinando i piedi lungo il pendio, l'angoscia era tale che il suo respiro ansimante poteva essere udito da coloro che sostavano per vedere passare i condannati. Tra quella gente vi erano anche alcune donne compassionevoli. Il loro cuore si impietosì e quando una di loro scoppiò in lacrime, tutte incominciarono a piangere. Molte non poterono proseguire a guardarlo.

che avrebbe dovuto concedere per convalidare una probabile sentenza affrettata e fors'anche nulla, che il Sinedrio avrebbe dovuto emettere per condannare Cristo quella stessa notte, data l'imminenza della Pasqua che, per di più, cadeva di Sabato. Caifa chiese anche che l'arresto si facesse in modo sommessò, discreto. Pilato promise di aiutare Caifa per non creare confusione né disordini in questi momenti sacri, e per evitare repressioni sanguinose da parte della polizia romana.

Presero il vino di rito e mangiarono l'agnello arrostito. Pregarono di nuovo e sostarono in silenzio.

Le sentinelle disposte lungo le mura annunciavano la quarta ora della prima guardia notturna e in molte case si dava per terminata la Prima parte della Cena.

Il primo **Seder** (il rituale della Pasqua ebraica) giunse al suo termine. **Erano le 10 della notte** e stava per iniziare l'istituzione dell'Eucaristia.

Giovedì 6 aprile, ore 22

hoc est corpus meum L' eucaristia

Gesù volse lo sguardo attorno sugli undici che gli erano rimasti. Mangiavano con il piacere di gente abituata alla fame e, nell'ascoltare i frammenti di conversazione che arrivavano a suoi orecchi e nel penetrare nel segreto del loro cuore, notava ciò che già conosceva: che erano buoni. Il Messia era turbato poiché stava trascorrendo con loro le sue ultime ore ed aveva ancora molto, anzi moltissimo da insegnare loro.

Attese la terza coppa di vino e vide che alcuni degli apostoli tenevano lo sguardo fisso su di lui sperando che concludesse i riti. Si sollevò in maniera di poter vedere il volto di tutti i suoi, incluso Pietro.

«*Ho desiderato ardentemente - disse con voce chiara e profonda - di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione*». I volti di quegli uomini si rattristarono; qualcosa della futura agonia colpì la loro immaginazione. «*Poiché vi dico che non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio*».

Gesù si alzò in piedi. Pose la palma delle sue mani a pochi centimetri dal pane. Le parole di benedizione uscirono dalle sue labbra socchiuse e i suoi occhi oscuri guardavano all'intorno. In silenzio rese grazie e divise il pane in pezzi dandone uno a ciascun apostolo. «**Questo - disse - è il mio corpo, che sta per essere consegnato per voi. Prendete e mangiate.**» Cominciarono a mangiare, senza capire, vedendo soltanto che quello era un



cambiamento imprevisto del rituale. Egli sorrise loro. **«Fate questo in memoria di me.»** Allora compresero. Chiedeva che dopo la sua partenza ripetessero sempre quel gesto.

Gesù tornò a sedere; prese un grande calice di pietra fine (alabastro) da sopra la tavola (il *Santo Graal*). Era pieno di vino mescolato con acqua. Gli apostoli stavano però ancora mangiando il boccone ricevuto precedentemente e Cristo, con gli occhi volti verso il cielo, mormorò una seconda benedizione. Allora rese grazie e porse la coppa perché fosse consegnata a ciascuno a turno mentre diceva: **«Bevetene tutti, poiché questo è il mio sangue della nuova alleanza, che sarà versato per molti in remissione dei peccati.»**



Essi beverono. Gesù li guardò compiaciuto. *«Io vi dico che non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio.»*

Quantunque quegli uomini semplici solo in seguito avrebbero ricevuto una conoscenza superiore data loro dallo Spirito Santo, già in quel momento compresero il senso di quel pane e quel vino, che poi egli avrebbe chiamato uno il suo corpo e l'altro il suo sangue, e avrebbe loro comandato di fare ciò come suo memoriale. Gli apostoli sapevano che Gesù, il Cristo, in quel momento si stava scostando dai riti del vecchio Israele, e istituendo una nuova fede, un nuovo patto con Dio per la salvezza di tutti gli uomini; l'Uomo-Dio si stava offrendo come nuovo agnello sacrificato.

Qualcuno di loro si chiedeva perché Gesù aveva fatto una cosa tanto grande: dare loro il suo corpo e il suo sangue, essendo assente il tesoriere.

Ma due di essi compresero bene perché fosse necessario che Giuda se ne andasse prima di istituire il nuovo sacramento. Era la nuova speranza di un mondo non macchiato dalla presenza del peccatore.

La sabbia della clessidra segnava quasi le undici e Caifa stava ancora in attesa nel cortile della sua casa. Era impaziente. Quello che desiderava fare, si sarebbe dovuto svolgere senza interruzioni e con rapidità.

I soldati romani non erano venuti, Caifa stava pronunciando maledizioni contro Ponzio Pilato per il ritardo. Il sommo sacerdote era circondato da servitori in attesa dei suoi ordini.

Chiamò Giuda e notò con disprezzo la sua obbedienza servile. Caifa era intelligente e comprendeva che se Giuda aveva vissuto con un uomo che si proclamava il Cristo e poi lo aveva tradito per del denaro, sarebbe stato capace, presentandosene l'occasione, di vendere lo stesso sommo sacerdote anche per una quantità minore di denaro.

Caifa si proponeva di verificare tutte le possibilità. Mandò l'apostolo a guidare le forze alla casa dove si celebrava la Pasqua e che segnalasse bene ai soldati romani quale era la persona che cercavano. Poteva scatenarsi una zuffa e doveva essere sicuro che nella

percepì che trasferendo Gesù da Pilato ad Erode e da Erode a Pilato i due si riconciliarono (poiché Erode aveva accusato Pilato davanti a Cesare di essersi appropriato del denaro del tempio uccidendo i galilei che si trovavano presso l'altare durante il sacrificio). Erode era l'assassino di Giovanni Battista. Gesù non rivolse a lui la parola. Il re si infastidì e si burlò di Cristo rivestendolo di un manto sgarbiante, rosso e sfarzoso come se egli fosse il reuccio di una tribù nomade. Era un travestimento comico e ridicolo e, così abbigliato, Erode Antipa lo rimandò a Pilato.

Fra tanto Giovanni cercò Pietro, il padre di Marco, Marta, Lazzaro, Maria di Magdala e la madre di Gesù perché accorressero ad accompagnare Gesù. Erano già le **10 del mattino** quando i discepoli e alcuni amici di Gesù gli si fecero incontro. Gesù venne spinto un'altra volta verso il Pretorio.

Pilato, udendo lo schiamazzo della plebaglia, si sedette sul curule del Lithostroto e sentenziò così:

«Poiché neanche Erode lo ha trovato colpevole, io lo castigherò e lo rilascerò.»

È in questo momento che fece venire Barabba, pensando che il popolo avrebbe preferito la libertà di Gesù.

Il Governatore Pilato dimostrò di essere un ingenuo poiché commise molti errori processuali.

Per primo, dalla sua sedia curule aveva assolto Gesù per inviarlo ad Erode. Questa assoluzione solenne avrebbe dovuto avere effetto legale immediato. Tuttavia, per timore del tumulto, permise che conducessero il prigioniero con violenza verso il palazzo di Erode; tenendo conto che anche Erode lo aveva assolto e lo aveva rimandato come un una figura ridicola, lo condannò alla flagellazione e cedette alla richiesta di «crocifissione». Chiamò tutta la sua coorte (più di 400 uomini) e permise lo scherno (della flagellazione), e poi l'uccisione barbara di Gesù.

Sia i Romani che i Giudei ritenevano che fosse più umano sottoporre alla flagellazione, anche con esito mortale, un condannato alla morte di croce, allo scopo di limitargli l'atroce e prolungata sofferenza della crocifissione.

Secondo S. Paolo la flagellazione giudea constava di 40 frustate meno una e la eseguiva un solo aguzzino chiamato «lictor» (littore). I romani non avevano tale limite, per questo legarono (Gesù) ad una colonna e il numero dei colpi dipendeva dalla decisione della coorte. È difficile immaginare come fu eseguita questa flagellazione. Gli scultori e i pittori hanno dato briglia sciolta alla loro fantasia e vi sono quadri e sculture di Cristo che a noi sembrano esagerati, ma si presume che sia avvenuto proprio così, e questo motivò l'«Ecce Homo».

La monaca tedesca visionaria che ci assicura di avere visto ciò che realmente accadde, ci descrive la flagellazione tale quale Mel Gibson ce l'ha presentata.

La burla, la porpora, la corona di spine e l'«Ecce Homo» furono indubbiamente una realtà opprimente per un uomo che viveva e camminava, in uno stato di agonia forzata, verso il luogo dell'esecuzione, con funi legate alla vita perché non cadesse a terra. I soldati sospesero la flagellazione perché si sentivano spossati e Gesù era entrato in stato di shock.

La Flagellazione e la Crocifissione

Ci troviamo nella Torre Antonia e sta per iniziare il confronto tra Cristo e Pilato alla presenza dei Sacerdoti e di alcuni membri del popolo.

● *Che accusa portate contro quest'uomo?* - domandò Pilato.

● Caifa e i Sacerdoti sapevano che la sentenza che avevano presentata era irregolare e il processo nullo. Oltre a ciò consideravano terribile l'eventualità che Pilato non desse l'exequatur.

● Allora gli dissero: «*Se non fosse un malfattore non te lo avremmo consegnato*». La risposta era un sarcasmo legale che nemmeno essi credevano.

Pilato rispose: «*Allora uccidetelo voi secondo la vostra legge*», e detto ciò voleva andarsene, ma sentì affermare: «*Nelle condizioni dell'Alleanza con Roma risulta che noi non abbiamo l'autorità di condannare a morte nessuno*». Seguì un silenzio. Pilato sapeva che questa era la verità.

Un altro Sacerdote gridò: «*Questo uomo incitava alla rivolta, insegnava a non pagare le imposte e si faceva passare per Re misconoscendo Cesare*».

Pilato non intendeva difendere Gesù, ma sua moglie Claudia Procula, risvegliata dallo schiamazzo, gli mandò un messaggio scritto chiedendogli di non immischiarsi (in quel caso).

Pilato si avvicinò a Gesù e gli chiese: «*Sei tu il re dei Giudei?*» Gesù rispose con un'altra domanda, che Pilato non comprese. Pilato si rivolgeva a Gesù con gentilezza. Dopo aver

parlato con lui, egli fece segno di condurre fuori Gesù.

Pilato si sedette e disse:
«*Non trovo in lui colpa alcuna*». Incitata dai Sacerdoti, la turba incominciò a gridare: «*Costui è un rivoluzionario venuto in Giudea dalla Galilea*».

«*È Galileo?*» - domandò Pilato - *allora in base all'Alleanza Romana non appartiene alla mia giurisdizione. Erode, Re di Galilea, si trova qui a Gerusalemme, conducetelo da lui*».

Tutta questa operazione si svolse nell'arco di un'ora.

Erano le 9 del mattino quando spinsero Gesù verso la casa di Erode, che abitava vicino alla casa di Caifa, presso la Porta di Giaffa. Caifa era preoccupato giacché in questo giorno, alle 18, incominciava la Pasqua; Gesù doveva morire prima di quell'ora e Pilato stava ritardando tutto di proposito. Se non lo faceva uccidere in questo giorno, si doveva attendere una settimana per poter eseguire la sentenza.

Erode non collaborò molto con i sacerdoti, ma la gente

confusione (il ricercato) non scappasse. Se in quella notte egli si fosse liberato dalla trappola, poteva fuggire in Galilea o nel deserto, e non lo si sarebbe più visto a Gerusalemme, almeno fino alle feste di autunno.

Inoltre il sommo sacerdote non intendeva arrestare gli apostoli quella notte. Costituivano il gregge e si sarebbe disperso se fosse stato colpito il pastore. Chiamò il capo dei servi perché ricordasse che doveva soltanto minacciare gli apostoli con la prigione. Questo bastava. Doveva applicare la legge ed egli voleva il processo di una sola persona. Era meglio che i discepoli fossero lasciati liberi perché potessero andare dicendo che Gesù era stato preso, processato, dichiarato colpevole e condannato come blasfemo. In tal modo quel nuovo culto o setta sarebbe morta e

la gente sarebbe tornata all'usuale luogo del culto, al tempio. Esplorando le varie possibilità, Caifa aveva chiesto a Giuda che cosa sarebbe accaduto se la preda fosse scappata dal Cenacolo. Giuda rispose che la festa sarebbe durata ancora per circa un'ora, e che era semplice circondare la casa e far salire per la scala centrale il gruppo incaricato di catturarlo, e che egli stesso avrebbe guidato il gruppo all'abitazione e indicato Gesù dandogli un bacio. Con questo segnale lo avrebbero individuato.

Giovedì 6 aprile, ore 23

Getsemani

Si bevve l'ultima coppa di vino e la festa giunse al termine. Si alzarono in piedi e cantarono **l'Hallel** (inno di lode)

I discepoli di Gesù avevano superato il limite di separazione tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Da ora in poi si avrà un Testamento Vecchio e uno Nuovo: la continuazione della rivelazione del Padre per mezzo di suo Figlio Gesù.

Il Signore si alzò dal suo divano e tutti si posero in piedi. Non sembrava che pensasse di uscire subito e tutti incominciarono a conversare e a fare congetture, ipotesi.

Alcuni ricordarono agli altri che circa un anno prima, nella sinagoga di Cafarnaò, aveva loro detto che avrebbe dato la sua carne come cibo e il suo sangue come bevanda, perché senza di ciò non avrebbero avuto la vita. Allora una simile idea alla maggioranza aveva quasi provocato nausea. Ora lo comprendevano.

Compresero pure che quando disse loro: «*Fate questo in memoria di me*», aveva dato

loro il potere e il comando di farlo per tutta la loro vita e di trasmettere ad altri questa potestà. Il Messia era così commosso che per la prima volta si rivolse a loro con un diminutivo, ripetendo in sintesi quanto già aveva detto prima:

«*Figliolini miei, per poco tempo sto ancora con voi. Voi mi cercherete ma, come dissi prima ai Giudei, per ora non potete seguirmi.*»

Adesso Gesù parlava più come un padre affettuoso che come maestro e, ripetendosi quasi con le stesse parole, aggiunse: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate come io vi ho amato. Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amate gli uni gli altri.*»

Il lato umano di Gesù si distanziò dal pensiero della sua morte, proprio come fa uno che fa lo sforzo di allontanarsi dalle idee che lo impauriscono e angosciano.

«Non si turbino i vostri cuori – disse dolcemente e quasi sorridendo -. *Avbate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se non fosse così ve lo avrei detto. Io vado a prepararvi un posto.*»

Alcuni sollevarono il capo e nei loro occhi brillava la speranza. «*E quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, per condurvi nella mia casa, perché siate anche voi dove sono io.*»

Adesso tutte le teste erano alzate e tutti sorridevano. Tutti avevano creduto, pur con la naturale titubanza umana, che questo uomo era il Messia, lo avevano creduto per oltre due anni, e per lui avevano lasciato la loro vita normale, i propri beni e finanche la famiglia, tutto ciò che possedevano. Quando, però, disse loro che andava a morire rimasero desolati.

Ma quando disse che, sì, sarebbe morto, ma poi sarebbe tornato a prenderli per condurli nella sua casa, la loro gioia fu grande e profonda.

E disse loro: «*E del luogo dove io vado, voi già conoscete la via*» I loro volti sorridenti subito si rannuolarono. Essi conoscevano la via? quale via?

Allora guardarono Tommaso, il quale diede un colpo di tosse e poi domandò: «*Signore, se non sappiamo dove vai come possiamo conoscere la via?*» Gesù rispose: «*Io sono la via, la verità e la vita.*» Per questo essi conoscevano la via per la vita eterna che si otteneva per mezzo di Lui. «*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre.*»

«*Signore, - disse Filippo accarezzandosi la barba - mostraci il Padre e ci basta.*» Nel più profondo delle consuetudini dell'epoca vi stava il senso della ragionevolezza del

comportamento: «*Mostraci e crederemo.*» «Dì al Padre che venga qui davanti a noi, anche solo per un momento, e non chiederemo altro. Rimarremo soddisfatti.»

«*Filippo – disse Gesù severamente – da tanto tempo sono con voi e ancora non mi avete conosciuto? Il Messia ricalcò le parole toccando con le dita di una mano il palmo dell'altra. «Chi vede me vede il Padre. Come puoi tu dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Lo aveva spiegato con tutta la chiarezza possibile e si sentiva stanco, deluso della sua mancanza di comprensione.*

«*Le parole che vi dico sono forse di mia invenzione? - Essi scossero solennemente la testa – E delle opere che io compio, il Padre che abita in me ne è personalmente responsabile. Credetemi quando vi dico che io sono nel Padre e il Padre sta in me. E se non credete in me, credete almeno alle mie opere.*»

Gesù era pronto per andare. Si guardò attorno e fece un cenno a Pietro. Era circa mezzanotte quando uscirono, Gesù, per primo, dalla scala esterna. Ai piedi di questa si soffermò per ringraziare il padre del giovane discepolo Marco. Poi indicò la via al piccolo gruppo di uomini che andavano parlando l'un l'altro alla luce della luna. Si volsero verso il sud della valle dell'Hinnon, ma rimanevano dentro le mura, e per la strada non si vedeva nulla.

lavorare per il loro mantenimento. Non importava ciò che credevano, né se erano rimasti impressionati dalla storia della resurrezione di Lazzaro. Badavano a fare ciò che veniva loro ordinato.

In quel momento suonarono le **7 del mattino**; Giuda fu preso da un atroce rimorso: scaraventò lontano da sé il denaro per il quale provava ribrezzo, ma era troppo tardi per tornare indietro... Nel primo pomeriggio si lasciò sopraffare dalla disperazione; non versava alcuna lacrima di angoscia; si mise a rovistare fra i suoi abiti senza esito; vide la cinghia di cuoio della sua borsa e decise di impiccarsi con essa, mentre riudiva il tintinnio delle monete che aveva scagliato a terra. (Precedentemente Geremia e Zaccaria avevano profetizzato che con quel denaro sarebbe stato acquistato il campo del vasaio, chiamato *il campo del sangue*). Giuda fu il primo dei Dodici a morire ancor prima del Messia.

Frattanto spinsero fuori Gesù e cominciarono a muoversi tutti in direzione della Torre Antonia; volendo evitare di passare per il Tempio, uscirono dal lato occidentale della strada principale, poi piegarono verso nord diretti alla Torre Antonia, dove già si trovava Caifa nel tentativo di persuadere Pilato a convalidare la crocifissione di Gesù.

I romani, similmente ai giudei, erano gente mattiniera. In provincia, i magistrati romani alle 6 del mattino stavano già al lavoro e proseguivano fino a mezzogiorno. Il resto della giornata lo trascorrevano in conversazioni o facendo viaggi di ispezione. L'istanza di Caifa era stata portata attraverso il lithostroto e, per la scalinata che conduce all'abitazione del Procuratore, giunse alla sua presenza.

Qui venne letta senza commenti e l'emissario ricevette l'ordine di dire a Caifa di attendere. Caifa, sospirando, guardava l'andare e il venire dei romani. Uno degli anziani che sostava nella via avvertì che stava arrivando Gesù. Quasi nel medesimo momento Pilato uscì sulla terrazza, mentre lo scriba annunciava l'ora: **le 8 del mattino**.

Stava in attesa e quando Gesù uscì, Giuda si sentì male al vedere ciò che vide. Rimase sbigottito e un'ondata di contrizione lo travolse. Non credeva che Gesù fosse il Messia, ma per esperienza personale sapeva che era il migliore uomo del mondo.

Il gruppo passò davanti a lui, e Giuda vide come le guardie spingevano Gesù e gli davano calci quando incespicava. Il suo dolore si trasformò in orrore e disse a se stesso una, mille volte, che la sua intenzione non era stata che finisse così. Gesù, forse, meritava un castigo; forse l'esilio in Galilea, o anche più lontano; ma questo no.

Giuda divenne eccitato. Doveva controllare ciò che sarebbe accaduto. Camminò in fretta coprendo con il mantello la parte inferiore del viso e tenendo una certa distanza dal suo migliore amico.

Venerdì 7 aprile, ore 6 del mattino

Tutti i giudici del Sinedrio ritornarono per ratificare la sentenza emessa durante le ore notturne.

Gli scribi leggevano ad alta voce l'elenco dei membri del Sinedrio, incominciando dai più giovani, che furono i primi ad arrivare. All'udire il proprio nome ciascuno dava nuovamente il proprio voto. «È reo di morte».

Giunti al numero 71 corrispondente al nome di Caifa, questi non votò essendo il capo del Sinedrio, ma lo scrivano annotò il nome di Gesù, l'accusa di falso profeta e di bestemmia, e lesse la sentenza unanime e confermatoria, perché la si portasse al procuratore romano che doveva dichiarare la sua conformità e ordinare l'«*exequatur*» di reo di morte. Caifa decise che la morte fosse quella di croce, come maledizione di un peccatore che viveva immerso nel peccato e adempiere in tal modo quanto comandato dal Deuteronomio.

Il sommo sacerdote aveva il presentimento che il procuratore avrebbe tentato di convertire il caso di Gesù in un'altra prova di forza. A Pilato non importava nulla del prigioniero, che per lui era una faccenda di nessuna importanza. La preoccupazione di Caifa, e di suo suocero, consisteva nel fatto che nonostante fossero riusciti a coinvolgere Pilato nell'arresto di Gesù, egli facesse poi tutto quanto era in suo potere per recare loro danno, senza impartirgli nulla delle formalità della legge.

Uno degli anziani suggerì che sarebbe stato opportuno portare una massa di gente che gridasse contro Gesù in presenza di Pilato. Tutti rimasero sorpresi della semplicità di quell'espedito. Chi chiamare? Dovremmo rivolgerci alle guardie del tempio e alla forza di «polizia». Quelli che si guadagnavano la vita facendo servizio nel tempio dovevano

Gesù parlava mentre camminava adagio. Quando desiderava dire qualcosa di importante si fermava, e allora tutti gli si facevano attorno sotto la luce argentea della luna. Una volta detto quanto desiderava riprendeva il cammino, ma poco dopo tornava a fermarsi. In questo modo andarono camminando lungo la parte sud di Gerusalemme e scesero poi per i larghi gradini romani che conducevano alla Porta della Fonte.

«*Io chiederò al Padre mio che vi mandi un altro avvocato perché stia sempre con voi: lo Spirito di Verità. Il mondo non lo può ricevere, perché non lo vede, né lo conosce. Invece voi lo conoscerete perché starà sempre con voi e abiterà dentro di voi.*»

Sotto la luce soffusa della notte comprese il loro timore: «*Non vi lascerò orfani; io me ne vado, ma tornerò a voi*», disse. Continuarono a scendere per i gradini così ampi che quasi potevano camminare tutti insieme allineati, quando Giuda Taddeo, che generalmente era silenzioso, e mai cercava di farsi notare, fermò il gruppo con una domanda: «*Per quale ragione, Signore, pensi di manifestarti a noi e non anche al mondo?*» Rispose Gesù: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non presta attenzione al mio messaggio, non mi ama; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*» (Gv 13,24)

Gerusalemme era immersa in un totale silenzio. Era l'ora del cambio di guardia e il solitario grido delle sentinelle riecheggiava rapido sulle mura della fortezza. Tra poco si sarebbero aperte le porte del tempio e molta gente mattiniera sarebbe accorsa ad offrire chagigah (colazione per i custodi del tempio) e i poveri sarebbero andati nei cortili interni per chiedere elemosina e carne nel santo giorno di Pasqua.

Per il momento la città giaceva tranquilla sotto la luna e soltanto a nord-est si udiva rumore. In quel luogo, uscendo dalla duplice porta della Torre Antonia, marciava un distaccamento di soldati romani segnando il passo con le pesanti calzature, guarnite di ferro. Ordinariamente una

tale forza era comandata da un centurione, ma Caifa, nel chiedere l'aiuto romano, aveva ponderato bene la gravità del caso per cui aveva chiesto il comando dell'uomo al più alto grado militare presente in città, il tribuno in persona. Li condusse verso occidente, per la via lastricata e piegò a sinistra quando giunse all'incrocio vicino alla porta, all'altro lato della quale si ergeva la piccola collina chiamata dai Giudei Golgota, ossia, il teschio. Proseguirono lungo la collina alla destra del Tiropeone e di qui verso il basso tra i palazzi di Erode e degli Hasmonei.

Giuda aveva loro detto che vi erano due luoghi in cui Gesù avrebbe potuto andare se non stava nel Cenacolo. Il primo era il «luogo del frantoio», il Monte degli olivi o Getsemani, di cui aveva prima parlato il sommo sacerdote; il secondo una grande grotta che si trovava verso la cima del Monte degli Olivi. Talvolta, anche se non di frequente, Gesù dormiva lì. Di una cosa era certo: che non sarebbe andato lontano.

Anna sapeva che il cenacolo distava soltanto di due isolati dal suo palazzo, e che avrebbe potuto venire assaltato a qualsiasi ora di quella notte da alcuni servi del sommo sacerdote. Quelle precauzioni straordinarie erano prese perché non voleva suscitare alcun scandalo nelle mormorazioni dei farisei dopo quella notte. Aveva detto a Caifa di attenersi a tutte le norme legali, fino

all'ultima virgola, in quella faccenda. Che nessuno potesse dire in futuro che quel ciarlatano era stato ucciso illegalmente.

I sadducei ritenevano che fosse legale convocare la sessione, ma un uomo non poteva essere giudicato nell'oscurità della notte. Forse i membri del tribunale potevano impiegare il tempo che rimaneva prima dell'alba nell'interrogare il reo sulla legge e le sue infrazioni. Se nel corso dell'interrogatorio lo si presentava come Messia, poteva egli essere sufficientemente audace per venire allo scoperto.

Diversamente sarebbero occorsi dei testimoni. Caifa lo sapeva e sperava che Giuda, nonostante il suo precedente rifiuto, si prestasse alla fine a collaborare. Nel caso che non fosse riuscito a trovare testimoni, Caifa si era procurato la deposizione di alcune guardie del tempio che avevano sentito parlare Gesù.

Sarebbe interessante conoscere qualcosa della riunione che Caifa fece con Pilato. Non ci rimane nulla su di essa, però si sa che i soldati romani furono inviati a Caifa per aiutarlo nei suoi piani. Il Procuratore conosceva la legge giudaica così come conosceva le leggi dell'impero. Doveva sapere che il castigo per la bestemmia era la morte e sapeva anche che la sentenza non poteva essere eseguita se egli stesso non la confermava.

Una cosa era certa: non avrebbe inviato soldati per quella missione se Caifa non fosse stato così sciocco da non andare di persona a chiederlo. La cosa più appropriata, secondo il parere di Caifa, era andare personalmente a chiedere una udienza. Questo lo infastidiva molto, non soltanto perché comprendeva che il procuratore avrebbe intuito il suo odio, ma anche perché poteva supporre che la sua persona si sarebbe contaminata nel porre piede dentro la fortezza nella festa della Pasqua. Doveva ponderare tutto questo insieme ai vantaggi che ne avrebbe conseguito dall'appoggio romano.

Poteva ricavarne due vantaggi: il primo, fare lo straniero suo compartecipe in quell'

arresto, e così, agli occhi dei seguaci di Gesù, quella macchinazione o trappola poteva apparire come opera dei romani e non del sommo sacerdote; Il secondo (vantaggio) era che se ora Pilato gli dava aiuto per catturarlo, restava poi disposto e impegnato a concorrere nella sentenza di morte che ne sarebbe seguita.

Ciascuno comprendeva il tradimento strategico dell'altro e vedeva Gesù come un grande strumento per un altro gioco più importante. La competizione del potere: Anna e Caifa per mantenere il potere che detenevano in Gerusalemme; Pilato per tenere i giudei sotto i suoi piedi, assoggettati a lui.

Ma Pilato, come condizione per concedergli quella udienza notturna, volle esigere che Caifa entrasse nella sua abitazione dalla Torre Antonia. Questo spiegherebbe come la moglie del procuratore, Claudia Procula, arrivasse ad interessarsi al caso. Potrebbe essere che fosse stata presente all'incontro, ma se non lo fu, sicuramente Pilato le raccontò poi la storia.

Il gesto di Pilato di inviare una forza così considerevole si potrebbe ritenere un gesto di sarcasmo deliberato. Era come inviare un tenente generale e due battaglioni per arrestare un paralitico.

Ore 00 – fine del
Giovedì Santo

Proseguiamo nella nostra riflessione.

Già è stato detto come si svolse il Processo. Sappiamo che questo giudizio iniziò alle 4 del mattino del giorno 7 aprile. Suonarono le 5 e ancora non era terminato. Alle 5,45 il levita gridò dalla casa di Anna: «Il sole del mattino risplende già». Il dignitario del Tribunale domandò: «Il cielo è illuminato verso Hebron?» Venne risposto: «Sì, Gerusalemme si anima già»!

La città incominciava a ridestarsi. All'interno del tempio i cinquanta sacerdoti che erano di servizio quel giorno si muovevano silenziosamente a piedi scalzi, calcando lievemente il pavimento. Con molti altri si erano riuniti prima dell'alba nella Camera della Pietra Forata; questi erano i fortunati eletti dalla sorte. Tutti gli uffici venivano sorteggiati, a partire dal più ambito: l'obbligo giornaliero e solenne dell'incenso.

Gesù era stato dichiarato colpevole. Ora non restava che emettere la sentenza, essendo già giorno, e la faccenda si sarebbe conclusa. Se qualche membro del Sinedrio avesse avuto il più leggero scrupolo su quell'uomo: se veramente egli fosse il Messia, non gli rimaneva altro da fare che avvicinarsi all'angolo in cui egli stava legato e contemplarlo. Non aveva l'aspetto di Dio. Quasi nemmeno di uomo. Aveva il volto ferito, sfigurato, rigonfio ed entrambi gli occhi apparivano tumefatti. Le mani gli tremavano fra le corde e stava inclinato in avanti come se avesse il doppio di anni.

Con la luce del mattino, venne un servitore a dire alle guardie di condurre il prigioniero al tempio per attendere colà la decisione del sommo sacerdote.

Gli allentarono la legatura e lo fecero uscire dal cortile. All'esterno, un piccolo gruppo di uomini attendeva dall'altro lato della strada dove vi era un filare di alberi. Fra loro vi erano alcuni dei discepoli che desideravano stare vicino al Maestro, ma non troppo, per non correre il rischio di venire arrestati.

Lo contemplarono addolorati, e quando gli occhi di Gesù si sollevarono per guardarli, alcuni abbassarono lo sguardo, singhiozzando.

Il Galileo fu condotto in direzione Nord-est, attraverso il Monte di Sion per il Tiropeon e per il viadotto che portava al tempio propriamente detto. Passando per le strade molti lo videro, ma pochi poterono riconoscere in quel volto arrossato e rigonfio quello del Messia che avevano seguito.

Fra coloro che attendevano fuori della casa di Caifa vi era Giuda. Gli avevano già dato il compenso per il suo lavoro, ma desiderava sapere che cosa ne avevano fatto del suo padrone e signore.

Per dare il voto ciascun giudice si alzava e diceva:

Venerdì 7 aprile

*leri ero per l'Assoluzione, e oggi rimango dello stesso parere,
leri ero per la condanna, e oggi rimango dello stesso parere,
leri ero per la Condanna, ma oggi sono per l'Assoluzione.*

Non vi erano altre formule.

Se il Tribunale era al completo e 36 votavano per la condanna e 35 per l'assoluzione, il Tribunale si riuniva i giorni necessari fino a che qualcuno cambiava opinione.

Non potevano essere membri del sinedrio:

- i convertiti al Giudaismo
- i figli illegittimi
- i pastori (considerati mentitori per antonomasia)

Vi era però una legge nel Sinedrio che diceva: «Una Tribù, un Falso Profeta e un Sommo Sacerdote potrà essere giudicato soltanto con il pieno di 71 membri.

Per Gesù quindi si richiedevano i 71 membri.

Si dovevano portare i testimoni. L'accusato non aveva possibilità di difesa. Lo avrebbe potuto difendere spontaneamente qualche membro del Sinedrio, giacché tutti erano Giudici, Accusatori, Difensori e Tribunale di Appello allo stesso tempo.

Nei Casi Criminali la Sentenza di Condanna era la LAPIDAZIONE (per il blasfemo e il falso profeta), la CREMAZIONE (per lo spergiuro e il pubblico peccatore) e la Decapitazione o strangolamento (per il sedizioso politico contro Israele).

Ogni Sentenza di Morte doveva essere confermata (o controllata se era fatta illegalmente) dal Procuratore Romano.

Nel caso di Gesù Cristo esisteva un gran numero di irregolarità, per questo Caifa parlò personalmente con Pilato e si adoperò per convincerlo che oltre al problema religioso esisteva un Delitto di Lesa Maestà, perché la sovversione andava contro lo IUS GENTIUM, e lo si accusava di andare contro Cesare.

Pilato tentò di salvare Gesù, ma fu più forte la sua codardia politica per cui accettò le pretese del Sinedrio (e del poco popolo) di crocifiggerlo.

Caifa profetizzò (dice S. Giovanni) e disse che era meglio che **morisse uno solo**, anziché tutto il popolo, ma la sua reale intenzione era che si compisse quanto detto nel Deuteronomio: «Maledetto colui che muore appeso al legno» perché è considerato come Peccatore e il suo Peccato sarà crocifisso (in tal modo invece si compì la volontà di Dio, che con questa morte salvò l'umanità crocifiggendo il suo peccato incarnato in quel corpo).

Sospendiamo la nostra descrizione delle Ore di Cristo per meditare sul

Processo a Gesù

In primo luogo dobbiamo precisare quanto segue.

La Palestina, come era conosciuta allora, aveva per capitale Gerusalemme, in **Giudea**.

Vi erano poi altre regioni:

1. La **Galilea**, il cui Re era Erode Antipa (figlio di Erode il Grande)
2. **Tiberiade** e la **Traconitide** il cui Re era Filippo, fratello di Antipa.
3. In Gerusalemme i capi erano i Sommi Sacerdoti in forma teocratica.

Tutta la Palestina si trovava sotto il Governo della Siria, il cui Governatore stava al di sopra di Pilato, che era il Procuratore in Palestina (sua moglie era nipote dell'Imperatore Tiberio).

La Palestina (entro i confini della Provincia Romana di Siria) godeva di un trattamento speciale per riguardo al suo stile religioso rispettato da Roma. Soltanto che i Sommi Sacerdoti erano nominati dal Procuratore.

Tutte le Province Esterne, ossia quelle «Fuori del suolo italico» più conosciuto come Roma, costituivano parte del sistema legale che i romani chiamavano IUS GENTIUM o Diritto delle Genti. Questo non era un Diritto scritto uguale per tutte le Province, giacché ciascuna regione stipulava un'alleanza particolare con Roma.

La Palestina, ad esempio, era considerata un «Protettorato» e non una incorporazione territoriale, per cui tutti gli Ebrei erano autorizzati a vivere «secondo le proprie leggi e costumi» (Vi è un decreto posteriore dell'Imperatore Claudio che dice: «SUIS LEGIBUS UTI») (e l'Imperatore Tito scrisse: «dovete conservare le leggi dei vostri antenati»)

Ciascuna Alleanza con Roma godeva di un sistema giuridico speciale, e non stava soggetta al «Diritto Romano» che si chiamava «IUS CIVILE». Soltanto a partire dal 212 dopo Cristo tutte le Province Romane vennero soggette al Diritto Civile Romano, che fino ad allora era solo per i nati a Roma (suolo italico); l'imperatore che operò questa unificazione si chiamava CARACALLA.

Nel Diritto Processuale Roma rispettava il sistema imposto dalla Bibbia, si riservava però il Diritto di Revisione nei casi criminali (si

chiamava «DELIBATIO» che oggi, con un termine latino medievale, noi chiamiamo «EXEQUATUR»)

Generalmente il Procuratore confermava la sentenza emessa (in Gerusalemme dal SINEDRIO o Tribunale Supremo, e altrove dai rispettivi Re approvati da Roma, come ad esempio Erode Antipa).

La DELIBATIO non era un controllo «in merito a...», nemmeno un appello, bensì un controllo di «Legittimità», per verificare che nel Tribunale si fosse agito in conformità con quanto stabilito dalle leggi locali e nell'Alleanza con Roma.

Quando si trattava di Temi Religiosi, i reati di Delitti Maggiori riguardanti la Fede Ebraica (come la bestemmia che i Giudei punivano con la morte), in detti casi la morte era accettata dal Procuratore ma eseguita dal popolo a colpi di pietra (lapidazione), perché la legge biblica stabiliva che il popolo era il difensore della ORTODOSSIA Biblica, nei casi di bestemmia ed eresia.

Gesù, quindi, non poteva essere giudicato in base al Sistema Processuale Romano, nemmeno al Sistema delle «FORMULE» inventato dai Pretori peregrini delle Province Esterne, in cui si esigeva una domanda, la prova delle accuse, il sostegno o fondamento di una legge (del Diritto delle Genti proprio di ciascuna Provincia), o di una prassi giuridica, le prove e la sentenza di condanna o di assoluzione. No, il sistema processuale per Gesù era quello per gli ebrei secondo la prassi biblica.

Il Sistema del I e Formule

Venne applicato nelle Province dall'anno 100 a.C. fino al 300 d.C. Ma tale sistema non era appropriato al caso dello Stato Ebraico, considerato Teocratico dall'Alleanza con Roma; risultava perciò più adatta l'applicazione dello IUS GENTIUM PROPRIO (o particolare).

Si doveva poi applicare il Sistema Processuale Biblico dal Sinedrio, poiché l'accusa era di ordine «Criminale o reato» Religioso

Sistema processuale criminale del Sinedrio

Pilato fu successore di Valerio Graco ed entrambi detenevano lo «IUS GLADII» (diritto di uccidere) a capriccio, nei confronti di chiunque fosse sospettato di complotto politico, o amministrativo civile. Valerio Graco nominò e depose come Sommo Sacerdote: Ismaele, Eleazaro, Simone e l'anziano Anna, e quando a lui subentrò Pilato, questi nominò Caifa, genero di Anna, il quale lo pilotava da dietro l'altare (potere dietro al trono).

Pilato sapeva che doveva rendere conto di tutte le condanne a morte da lui autorizzate al LEGATO o Governatore di SIRIA, ma doveva anche rispettare il Sabato in Palestina, per cui sarebbe stato un giorno «nefasto» il Sabato da usufruire in Tribunale.

Doveva inoltre rispettare la Giurisdizione del Sinedrio e dei Re riconosciuti da Roma.

Processo Giudaico

Il Sinedrio era il Tribunale Supremo di Palestina, come pure l'Organo Legislativo.

Era composto da:

- Sacerdoti (credevano soltanto nella Legge di Mosé)
- Scribi (Teologi, dottori della Legge)
- Anziani (con fama di saggezza – prudenza)

La Legge Giudaica era «Sacra»

La Legge Romana era «Umana»

Lo IUS GENTIUM imponeva poche leggi alla Palestina, la quale si reggeva con la LEGGE BIBLICA che costituiva l'unico mezzo a disposizione dell'uomo per entrare in comunicazione con Dio, ed era anche l'unica via ordinaria che Dio usava per collegarsi con l'Uomo (la via straordinaria proveniva dai Profeti).

Il Sinedrio era presieduto dal Sommo Sacerdote; le sue riunioni si tenevano nel Tempio, nel «Salone della Pietra Forata» a S.O. del cortile interno, ma in caso di emergenza, talvolta si poteva anche tenere nella casa del Sommo Sacerdote (Caifa al tempo di Gesù). Infine, vi erano due segretari.

Il Quorum

I membri del Sinedrio erano 70 + il Sommo Sacerdote che presiedeva (71). La sessione era valida con solamente 23 membri presenti durante tutta la sessione.

Orario

Si riunivano dalle 9 del mattino alle 4 del pomeriggio. Bastava un voto di maggioranza (la metà + uno) per la validità della Sentenza nei casi civili; occorrevano due voti di maggioranza (la metà + due) nei casi criminali.

I casi civili venivano giudicati durante il giorno, e la sera si emetteva la sentenza.

I casi criminali si giudicavano durante tutto il giorno; ma la sentenza, se era di condanna, si doveva emettere il GIORNO SEGUENTE.

Era contro la legge incominciare un processo criminale di Venerdì o ai vesperi di una Festa Giudaica perché né al Sabato né in giorno di Festa si poteva emettere la Sentenza.